



TRA DUE GUERRE

Flavia Matitti

Mario Sironi

Dov'è la vittoria



**Mario Sironi dalle collezioni
Isolabella e Gian Ferrari**

Milano

Fai Villa Necchi Campiglio

Fino al 6 novembre

Catalogo Corraini a cura
di Elena Pontiggia

L'esposizione presenta una piccola ma raffinata antologia di opere dedicate al tema della guerra e della vittoria, per celebrare un triplice anniversario: i 150 anni della morte di Sironi (1885-1961), i 150 anni dell'Unità d'Italia e un anno dalla scomparsa di Claudia Gian Ferrari.

Gio Ponti

Acrobata della ceramica



**Gio Ponti. Il fascino
della ceramica**

Roma, Casino dei Principi di Villa Torlonia

Fino al 19 febbraio

Catalogo Silvana Editoriale
a cura di Dario Matteoni

«**Gli acrobati ci insegnano** che tutto è immaginabile e possibile, al di là dei limiti, ma con lietezza». Così scriveva alla figlia il famoso architetto e designer (Milano, 1891-1979) del quale sono in mostra le ceramiche ideate per la manifattura Richard-Ginori tra il 1923 e il 1930.

Gino Severini

Dal futurismo in poi



Gino Severini

Rovereto (Tn)

Mart

Fino all'8 gennaio

Catalogo Silvana Editoriale
a cura di G. Belli e D. Fonti

Ampia antologica realizzata in collaborazione con i musei d'Orsay e dell'Orangerie, che illustra attraverso circa 80 opere l'intero percorso creativo dell'artista (Cortona 1883 - Parigi 1966) attivo tra Italia e Francia, dal periodo futurista al ritorno al classicismo.



Una delle opere di Alexandr Rodcenko in mostra a Roma

Alexandr Rodcenko

a cura di Olga Sublova

Realismi socialisti

a cura di M. Bown, E. Petrova, Z. Tregulova
Roma, Palaexpo fino all'8 gennaio
cataloghi Skira

RENATO BARILLI

ROMA

Il romano Palazzo delle Esposizioni, nel quadro di un anno dedicato alla cultura russa, ospita due mostre che non potrebbero essere più diverse, tanto nei contenuti quanto nel conseguente giudizio. Una di queste, dedicata ai *Realismi socialisti, anni 1920-1970*, è il triste periodo in cui l'URSS rinuncia via via ai grandi e generosi ideali nutriti dalla Rivoluzione d'ottobre, cui si erano accompagnati esiti pienamente rispondenti a livello artistico. Invece, sotto Stalin, si era rinunciato alle vie dell'astrazione, non intendendone la stretta corrispondenza con la necessità di percorrere le vie dell'industrializzazione, arretrando al contrario su concezioni di piatto mimetismo, nel tentativo ingenuo di resistere alla maggiore rispondenza di cui gode la foto, qualora si tratti di dare conto di una piatta realtà. Ma nulla da fare, la pittura, coi suoi inutili virtuosismi di pennello, perde la sfida, salvandosi solo in alcune rare punte, come quella di Alexandr Deineka, già apparso in una precedente retrospettiva.

Sul retro dell'enorme Palaexpo spicca invece la grande presenza di Alexandr Rodcenko (1891-1956), uno dei protagonisti della mirabile primavera avanguardista affermata nella Russia sovietica a cavallo tra il secondo e il terzo decennio. Il tratto essenziale di quella stagione davvero rivoluzionaria fu proprio di anti-

cipare la «morte dell'arte», di comprendere che il pennello aveva ormai perso la competizione con l'occhio fotografico, di cui quindi occorreva servirsi, ma certo non in modo passivo, bensì per interagire con una realtà che a sua volta doveva farsi dinamica al massimo, con l'obbligo di seguire da vicino i passi del macchinismo, chiamato a divenire la molla trainante del progresso.

CONTESTI URBANI

E dunque, non vedute piatte e conformi, bensì vividi brani di tessuto strappati al contesto urbano, e impaginati in modi arditi, secondo la tecnica del fotomontaggio che fu allora praticata concordemente dai vari gruppi sperimentali, dai Dadaisti nelle varie versioni di Raoul Hausmann e di Kurt Schwitters, al gruppo raccolto nel Bauhaus, dove a emettere un pari verdetto di «morte dell'arte» ci pensava l'ungherese Moholy Nagy. Un fronte compatto, pronto a invadere le vie del futuro, che si valeva anche di tante altre consonanze, per esempio il nostro Rodcenko dedica a Majakovskij una straordinaria galleria di ritratti e collabora col regista Eisenstein. Ma soprattutto, barricato in questa sua ferma fede, non cede ai richiami del passato, non conosce passi indietro, pur non entrando in conflitto con i dettami ufficiali del regime. Anche lui accetta che si debbano celebrare le folle operaie, nelle ore del lavoro come dello sport, e il loro andare a popolare, come uno stuolo di formichine, gli austeri fabbricati, le «macchine da abitare» che vanno sorgendo, e già sono dei «non-lieux», ma la loro banalità intrinseca è riscattata dalle felici, estrose, creative impaginazioni che riceve nel trattamento dell'inesausto artista-fotografo. ●

FOTO MONTAGGI DELLA REALTÀ

Due mostre al Palaexpo: sulla primavera avanguardista di Rodcenko e sul periodo grigio post-rivoluzione